

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Martedì 22 novembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## Troppi gli impegni che la Provincia è chiamata a rispettare **Bilancio di nuovo in consiglio** **i soldi delle variazioni non bastano**

**Daniele Distefano**

Riprenderà giovedì, in consiglio provinciale, l'esame delle variazioni di bilancio, la materia che ha provocato un inizio di seduta "scoppiettante" giovedì scorso. Specialmente per il rinvio chiesto, e poi ottenuto, dalla maggioranza di centrodestra.

Dopo quell'atto, la seduta è proseguita su binari più scorrevoli e tranquilli. Sono stati affrontati i punti relativi ad alcuni debiti fuori bilancio derivanti da sentenze di tribunali di vario ordine, approvati a maggioranza, dopo i chiarimenti richiesti in aula, atto per atto, al dirigente dell'Ufficio legale Salvatore Mezzasaima. Re-

lativamente ad essi si è però proceduto ad esitare soli quelli che impegnavano somme di entità non considerevole, mentre sono stati rinviati quelli che coinvolgono somme ben sostanziose (uno di 110 mila euro, un altro di 58 mila ed un terzo di 17 mila).

Nella seduta di giovedì, quindi, ci saranno in ballò un bel po' di soldi, dai fondi per l'università alle altre variazioni, a questi onerosi debiti fuori bilancio, per cui non è difficile prevedere una seduta "movimentata".

Ricordiamo infine che la seduta si era aperta con l'annuncio del consigliere Pietro Barrera delle proprie dimissioni dal gruppo Mpa e della conseguente iscrizione

al gruppo misto, a seguito della sua estromissione dalla carica di capogruppo a favore di Rosario Burgio.

In merito al dibattito sull'esiguità di fondi a disposizione della Provincia, il consigliere Mpa, Paolo Rocuzzo, si dice convinto che «l'amministrazione provinciale dispone di minori risorse rispetto al passato perché in questi ultimi dieci anni è stata fatta una politica allegra, privilegiando iniziative effimere, sagre e manifestazioni che non hanno lasciato alcun segno nel territorio. Di contro, perseguendo una politica finanziaria sbagliata, sono stati accesi mutui per cui oggi è quasi impossibile fare investimenti». E Rocuzzo così conclude: «La crisi internazionale avrebbe dovuto portare ad atteggiamenti improntati alla gestione del buon padre di famiglia; invece oggi ci sono persino grossi problemi a onorare il debito che la Provincia ha nei confronti dell'Università». ◀

**L'ATTACCO DI UN CONSIGLIERE ARETUSEO**

**Poi-Liegua, la strada «dimenticata» dalla Provincia di Ragusa**

**PAOLO MANGIAFICO**

SIRACUSA. La strada provinciale "Poi-Liegua" è una strada di confine tra le province di Siracusa e Ragusa. E proprio perché di confine è nata una diatriba tra la Provincia di Siracusa e quella di Ragusa sugli interventi che occorre effettuare per renderla sicura per gli automobilisti che la percorrono. Tra l'altro, in un'area che si trova lungo questa strada è in corso di realizzazione il frigo macello. Una struttura questa, che una volta realizzata potrà rilanciare la zootecnia in quanto si potrà macellare in qualsiasi periodo in quanto le carni potranno essere congelate e conservate, e messe sul mercato nei

tempi e nei modi opportuni, senza, quindi, svenderle, come il più delle volte succede adesso.

"Una strada - afferma il consigliere provinciale aretuseo Domenico Nigro, già sindaco di Palazzolo - che sarà enormemente trafficata in quanto costituirà accesso e uscita per molti automobilisti, ma soprattutto per gli allevatori, sia della provincia siracusana che ragusana. Proprio per tale motivo c'è stato il mio impegno per fare stanziare 1,8 milioni di euro per ammodernare questa strada. I lavori già sono stati appaltati. Tra l'altro, da parte del Dipartimento regionale di Protezione civile, su richiesta del Comune di Giarratana, sono stati effettuati degli interventi in quanto questa strada costituisce una via di fuga in caso di calamità naturali. Invece, devo fare rilevare l'insensibilità e l'incuria della Provincia di Ragusa, che nonostante sia stata più volte sollecitata per ammodernare il tratto finale di questa strada, fa orecchie da mercante. Su questo tratto si notano concretamente le difficoltà e i disagi per l'assenza di interventi sull'asse viario, per la mancanza di adeguati lavori di manutenzione straordinaria e di segnaletica che avverte gli automobilisti dei pericoli e indica gli accessi alle strade consortili che portano nelle campagne. Invito, quindi, per l'ennesima volta l'amministrazione provinciale di Ragusa a un intervento per la riqualificazione funzionale della viabilità di questa strada".

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

# E il Corridoio 5 «saltò» Ragusa

Autostrada del Mare. Il progetto europeo da Messina arriva a Catania e poi «svolta» a Palermo

**RICCARDO ROCCELLA**

Avevamo sempre parlato di "corridoio 1" per questo intendendo il progetto infrastrutturale stradale che avrebbe collegato Berlino a Palermo; ed in questo "corridoio", perché potesse veramente definirsi tale, era compreso il ponte sullo stretto di Messina; il corridoio 5, invece, era riferito al percorso Lisbona - Kiev e su questo progetto europeo, tra gli anni ottanta e novanta l'Italia si intestò una grossa azione politica che gli consentì di ottenere con successo, oggi, che il percorso si realizzasse a sud delle Alpi salvo il collegamento TAV con Lione.

Anche questa importante infrastruttura ha cambiato nome, adesso la titolano: "corridoio mediterraneo" e non si capisce perché, salvo ad immaginare che per l'Europa il Mediterraneo è collocato nella valle padana.

Ma stiamo ai fatti: lo scorso 19 ottobre la Commissione europea dei trasporti, per bocca del suo relatore Siim Kallas, nell'ambito del programma degli investimenti per le reti europee, ha notificato che l'ex corridoio 1 diventa corridoio 5 e che partirà da Helsinki per concludersi a La Valletta; e su questi fatti si sono registrati interventi di qualificati esponenti politici che hanno espresso soddisfazione perché finalmente la Sicilia entra a pieno titolo nei progetti infrastrutturali europei.

Non è così, almeno per quanto ci riguarda; diciamo meglio per quanto riguarda principalmente il territorio del sud-est della Sicilia, cioè il nostro.

Proviamo a ragionare.

Il nuovo corridoio 5 saltando lo stretto di Messina, dalla città peloritana arriva a Catania e "curva a destra"

proseguendo per Palermo da dove, una ipotetica "autostrada del mare" dovrebbe chiudere il percorso a La Valletta.

Questo grafico taglia inesorabilmente la parte sud orientale della Sicilia con buona pace per i progetti di serio sviluppo del nostro territorio, che ancora una volta ne esce penalizzato ed intanto "l'isola felice" o "l'isola nell'isola" chiamiamola come vogliamo, cioè Ragusa, precipita a livelli socio-economici dei primi anni settanta.

Ma, ci chiediamo, non sarebbe stato più logico ed opportuno prevedere che da Catania, senza escludere il collegamento con Palermo, il corridoio 5 deviasse per Pozzallo (come da Napoli devia per Bari) per quindi proseguire con una più logica autostrada del

mare per Malta?

Sempre riferito al nostro territorio chiediamo se questa ipotesi di corridoio 5 non interferisca con i progetti di ammodernamento viario come la Catania-Ragusa o la Siracusa-Gela, interventi sui quali sono state costruite diverse campagne elettorali, con risultati che stanno sotto gli occhi di tutti?

Ed ancora, abbiamo il diritto di temere che si stia provando ad "ammazzare" due splendidi nascituri come il porto commerciale di Pozzallo e quello turistico di Marina di Ragusa?

Lo scorso luglio il presidente Lombardo era intervenuto per scongiurare l'isolamento della Sicilia al progettato collegamento Bari-Malta, dimostrando che il collegamento con Bari avrebbe dovuto rappresentare una "aggiun-

ta" al progettato corridoio 5 e non uno stravolgimento, ma la esclusione del ponte sullo stretto vanifica l'intervento di recupero del vecchio progetto di corridoio perché non è credibile una infrastruttura viaria che dall'alta velocità passi alla "bassa" delle navi, specie in considerazione del fatto che è lasciato a noi l'impegno di fare il ponte quando tutti sanno che le risorse nazionali non consentono la sua realizzazione.

A questo si aggiunga che il "recupero" del corridoio 5 lascia perplessi di fronte ai contorni che lo stesso progetto infrastrutturale prevede in relazione al "declassamento" dell'aeroporto di Catania a favore di quello palermitano.

La nostra non vuole essere "guerra dei poveri" perché ci sta bene che in Sicilia arrivino risorse europee ma ciò non può realizzarsi in palese violazione degli oggettivi diritti di crescita socio/economica di tutto il territorio regionale.

Siccome non riteniamo che il Presidente della Regione sia uno sciocco, allora è stato imbrogliato insieme alla politica "nostrana" che, ancora una volta, è dimostrato, non è stata all'altezza della situazione anche se abbiamo contezza che quando vuole, riesce ad ottenere; auspichiamo che anche in questa occasione i nostri rappresentanti riescano a scongiurare ulteriori passi indietro del nostro territorio.

## Ma tutta l'Isola ha rischiato la cancellazione dal tracciato

Il rischio, è bene ricordarlo, era che il "Corridoio 5" ci tagliasse del tutto fuori favorendo i cugini pugliesi. La direttrice che da Helsinki dovrebbe giungere a Malta, tuttavia, passerà tuttavia dalla Sicilia.

Il cosiddetto "Corridoio 5" è la rete transeuropea dei trasporti, dalla quale era stata esclusa la Sicilia per una errata applicazione dei criteri di selezione fissati proprio dalla Commissione europea. Per nostra fortuna, e per merito dei parlamentari della Regione Sicilia, l'errore è stato scongiurato proprio nel mese di ottobre. La Sicilia, così, rientra nelle mappe della rete dei trasporti europei. Di fatto si tratta di un'occasione storica anche per i cospicui finanziamenti che potrebbero giungere in questa remota parte di Italia così a noi prossima. La visione europeistica delle infrastrutture, infatti, ci vede prota-

gonisti in virtù di una posizione a dir poco strategica: ponte verso il Mediterraneo e porta d'Europa.

E se a livello regionale il dibattito si anima sul tema del ponte sullo Stretto, a livello locale i nodi da sciogliere sono sempre gli stessi: porto commerciale di Pozzallo da ampliare e rendere più operativo; aeroporto di Comiso da inaugurare effettivamente per rendere immediate le esportazioni delle primizie e delle merci, oltre che per favorire il movimento delle persone: superstrada "Ragusa-Catania" ancora da realizzare; autostrada "Gela-Siracusa-Catania" da completare. Opere necessarie per dare senso al "Corridoio 5" che, dopo essere partito di gran corsa dalla Finlandia ed avere attraversato l'Europa e l'Italia intera non può certo rischiare di arenarsi in Sicilia.

**A. L. M.**

## «Senza infrastrutture s'affonda»

**Rischio default.** «Ulteriori ritardi potrebbero farci perdere i finanziamenti e svalutare i fondi già stanziati»

**ANTONIO LA MONICA**

Nel corso della Nona giornata dell'economia il presidente provinciale della Cna di Ragusa, Giuseppe Massari, era stato chiaro. "Ragusa - ha detto - ha bisogno di una maggiore dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali". Alla mente di ognuno saranno apparse come finalmente concretizzate opere come il Porto di Pozzallo, l'aeroporto di Vittoria, ma anche l'aeroporto di Comiso e le vie di collegamento stradale con Catania e Siracusa.

Ma appunto di una apparizione si sarà trattato. Il riscatto, infrastrutturale, infatti, per quanto sospirato, tarda ancora ad arrivare.

Né è convinto Enzo Romeo, segretario della Cisl di Ragusa che torna sull'argomento e non appare disposto a fare sconti. "L'aumento delle ore di utilizzo della Cassa integrazione da parte delle aziende - spiega - la drastica riduzione della produzione industriale, la mancanza di chiare prospettive per il futuro. Sono tutti indici di una crisi niente affatto congiunturale bensì strutturale. Anche in provincia di Ragusa dove questo quadro desolante è aggravato dalla mancanza atavica di infrastrutture moderne e funzionali".

Fin qui quella che Cartesio definirebbe la parte della demolizione. Dal punto di vista costruttivo, Romeo parla di riforme. "Riforme - spiega il sindacalista - che attendiamo con trepidazione, a cominciare dalla previdenza, per non dimenticare la riduzione dei costi della politica, le liberalizzazioni e tutti quegli altri aspetti che possono assicurare un radicale mutamento dello status quo, lo stesso che ci ha portati all'inevitabile declino oltre ad un concreto rischio default".

Problemi che sembrano acuirsi in un contesto periferico ed isolato come Ragusa. "Per la provincia di Ragusa - conferma Romeo - tutti i meccanismi virtuosi di cui abbiamo parlato finora, a cominciare dagli accordi territoriali, non potranno trovare piena e concreta attuazione se non saranno inseriti in una adeguata cornice infrastruttura-

le". Il riferimento è alle strade di collegamento tra Ragusa e Catania, all'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, al potenziamento del porto di Pozzallo ed alla apertura dell'aeroporto di Comiso.

"Infrastrutture che - suggerisce il segretario della Cisl - non appena avviate, potranno contribuire alla ricchezza generale del territorio perché

soltanto per la loro realizzazione si metteranno in circolo milioni di euro che, con l'apertura di svariati cantieri, saranno destinati a garantire lavoro a tutto il territorio. Come Cisl, affermiamo che iniziative come quella programmata per il mese di dicembre in seno al tavolo dello sviluppo istituito dalla Camera di Commercio abbiano

un senso soltanto se saranno riempite di contenuti specifici. Pensiamo ad una serie di richieste da inoltrare agli organismi competenti per sottolineare e per rafforzare le peculiarità di quest'area strategica per il suo posizionamento in vista della attuazione del corridoio 1 Helsinki-Malta".

Infine Romeo invita alla massima attenzione. Il rischio è quello di perdere ingenti somme economiche. "Ci sono finanziamenti che rischiano di non essere assegnati e altre risorse economiche che, seppure al vaglio della Corte dei conti dopo le delibere Cipe, rischiano di risultare insufficienti, per non fare menzione del bilancio della Regione bocciato dalla Corte dei Conti. Sembra quasi che la meta, piuttosto che avvicinarsi, si allontani. Il tavolo di concertazione tra i soggetti datoriali e sindacali, allargato al terzo settore, deve convergere sulla necessità di evidenziare il momento di notevole interesse che l'area iblea potrà vivere per arrivare a tagliare il traguardo del riscatto infrastrutturale".

# Autostrada e aeroporto di Comiso Cisl: contro la crisi sbloccare gli appalti

.....  
**Per Romeo, proprio in questa fase è necessario vigilare con maggiore costanza e incisività rispetto al passato. «Ci sono finanziamenti che rischiano di non essere assegnati, sebbene siano attesi da tempo».**  
.....

**Gianni Nicita**

●●● "L'aumento delle ore di utilizzo della Cassa integrazione da parte delle aziende, la drastica riduzione della produzione industriale, la mancanza di chiare prospettive per il futuro. Sono tutti indici di una crisi niente affatto congiunturale bensì strutturale. Anche in provincia di Ragusa dove questo quadro desolante è aggravato dalla mancanza atavica di infrastrutture moderne e funzionali". È quanto dichiara il segretario della Cisl, Enzo Romeo, secondo cui, in questa fase, ora più che mai, occorre percorrere la strada delle riforme. "Riforme - dice Romeo - che attendiamo con trepidazione, a cominciare dalla previdenza, per non dimenticare la riduzione dei costi della politica, le liberalizzazioni e tutti quegli altri aspetti che possono assicurare un radicale mutamento dello status quo, lo stesso che ci ha portati all'inevitabile declino oltre ad un concreto rischio default". Aggiunge Romeo: "Se queste va-

lutazioni hanno un senso per il nostro Paese, a maggior ragione per la provincia di Ragusa tutti i meccanismi virtuosi di cui abbiamo parlato finora, a cominciare dagli accordi territoriali, non potranno trovare piena e concreta attuazione se non saranno inseriti in una adeguata cornice infrastrutturale. Infrastrutture che, non appena avviate (parlo della Ragusa-Catania, dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, del potenziamento del porto di Pozzallo oltre che dell'aeroporto di Comiso), potranno contribuire alla ricchezza generale del territorio perché soltanto per la loro realizzazione si metteranno in circolo milioni di euro che, con l'apertura di svariati cantieri, saranno destinati a garantire lavoro a tutto il territorio. Ecco perché, come Cisl, affermiamo che iniziative come quella programmata per il mese di dicembre in seno al tavolo dello sviluppo istituito dalla Camera di Commercio abbiano un senso soltanto se saranno riempite di contenuti specifici. Non solo la manifestazione in se stessa, quindi, bensì una serie di richieste da inoltrare agli organismi competenti per sottolineare e per rafforzare le peculiarità di quest'area, la nostra, a Sud del Paese, strategica per il suo posizionamento in vista della piena attuazione del corridoio 1 Hel-

sinki-Malta". Per Romeo, proprio in questa fase è necessario vigilare con maggiore costanza e incisività rispetto al passato. "Ci sono finanziamenti che rischiano di non essere assegnati, sebbene siano attesi da tempo - prosegue - altre risorse economiche che, seppure al vaglio della Corte dei conti dopo le delibere Cipe, rischiano di risultare insufficienti, per non fare menzione del bilancio della Regione bocciato dalla Corte dei Conti. Sembra quasi che la meta, piuttosto che avvicinarsi, si allontani". (6N)



## NUOVI SCENARI

# Associazione Territorio aderiscono anche i Cristiano riformisti

**MICHELE BARBAGALLO**

Piace la proposta "politica" dell'associazione culturale "Territorio". Anche i Cristiano Riformisti hanno aderito all'associazione. In particolare il coordinatore regionale Gerardo Bertolone e il coordinatore provinciale Loredana Fenoaltea, hanno scelto di farne parte dopo aver acquisito una consapevolezza nata dopo avere partecipato ad una riunione del direttivo dell'associazione culturale. "Precisiamo che la nostra partecipazione non

significa abbandonare il nostro movimento dei Cristiano Riformisti, la nostra è una adesione formale all'associazione culturale, anzi, in provincia il nostro movimento sta crescendo giorno dopo giorno perché siamo cristiani animati da senso civico e riteniamo che la vera politica debba essere ricca di forti punti di riferimento etici e morali - spiegano sia Bertolone che la Fenoaltea - La fermezza di sottoscrivere la nostra adesione all'associazione culturale è stata determinata dalla voglia di essere parte integrante di un progetto comune".

Ma quali sono i principi che hanno spinto i Cristiano Riformisti ad aderire a Territorio? In un documento inviato alla stampa, i due componenti del partito politico spiegano che "i principi e il bene dell'ibleo a cui si ispira "Territo-

no", ci accomuna. L'associazione "Territorio" ha la caratteristica di tenere uniti i soci a prescindere dall'orientamento politico. Lavora nell'intento di formare una squadra compatta del territorio ibleo, che riesca ad elaborare programmi, strategie, e risoluzioni ai problemi della collettività territoriale". E su questa base anche i Cristiano Riformisti iblei intendono dare il loro contributo per guardare al meglio al territorio ibleo e al successivo sviluppo.

*«Ci accomuna l'idea di riuscire ad elaborare programmi e strategie per l'area iblea»*

Intanto anche a Modica, l'associazione "Territorio" prende sempre più piede. Proprio nei giorni scorsi si è tenuto il primo incontro delle realtà comunali. Erano presenti il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, i consiglieri comunali Michele Colombo, Massimo Puccia e Paolo Nigro e diversi fra cittadini, professionisti ed imprenditori che si sono avvicinati per la prima volta all'associazione. Dipasquale ha aperto i lavori illustrando il progetto e soffermandosi sui principi fondanti che hanno ispirato l'iniziativa sottolineando che l'associazione era nata per aggregare chi ha voglia di riappropriarsi della partecipazione attiva, del dialogo e del confronto libero e democratico sui temi che interessano la collettività, con un unico comune denominatore: l'amore per la propria terra".

# Il giorno del commissario

Mastrolembo ricevuto dall'assessore alle Finanze e dal dirigente del settore. Decisive le prossime ore sull'eventuale dichiarazione di dissesto. Pagati, intanto, gli stipendi di ottobre

**LUCIA FAVA**

COMISO. Ieri a Comiso è stato il giorno del commissario ad acta Domenico Mastrolembo. Il funzionario regionale, inviato da Palermo per l'approvazione del Bilancio di Previsione 2011, si è presentato puntuale al Municipio di piazza Fonte Diana e si è subito recato presso gli uffici dell'area 7, quelli dei servizi economici e finanziari.

Qui è stato ricevuto dal dirigente, Biagio Fiorile, dal sindaco, Giuseppe Alfano e dall'assessore alle Finanze, Dante Di Trapani, con i quali ha intrattenuto un lungo colloquio.

Scarse le notizie che trapelano dall'incontro, svoltosi rigorosamente a porte chiuse, con un'unica certezza: le prossime ore saranno quelle deci-

sive per capire se a Comiso verrà dichiarato il temuto dissesto finanziario. Ventiquattro, forse 48 ore e dovrebbe essere sciolta ogni riserva.

«Stiamo valutando ogni possibilità per evitare il dissesto - ha dichiarato Alfano al termine del colloquio. «Su una cosa Mastrolembo è stato perfettamente d'accordo con noi: è necessario chiarire punto per punto l'origine della situazione debitoria dell'Ente».

Il funzionario regionale ha preso visione dello stato drammatico in cui versano le casse comunali e ha letto la relazione presentatagli dai Revisori dei Conti e dal dirigente Fiorile, in cui veniva sottolineata tutta la gravità della situazione. Ha anche redatto una lettera che è stata inviata ad ogni singolo componente di

Giunta e Consiglio comunale. Si cerca forse di trovare un ultimo accordo prima dell'irreparabile? Se non si dichiara il dissesto, l'altra possibilità è che il bilancio di previsione venga portato in Consiglio. In questo secondo caso, una bocciatura dello strumento finanziario prevede lo scioglimento della civica assise. Due opzioni che si cerca in ogni modo di evitare, ma che sono sintomatiche delle difficoltà che sta attraversando l'ente.

Intanto ieri sono stati pagati gli stipendi di ottobre ai dipendenti del Comune, mentre entro la fine della settimana sarà saldata la ditta Busso, anch'essa coinvolta nei ritardi. La situazione comunque non è delle più semplici, con i lavoratori ancora in stato di agitazione ed in cerca di ga-

ranzie per i prossimi stipendi. Se a tutto questo aggiungiamo l'insoddisfazione dei giovani il quadro della crisi è pressoché completo.

A mettere altra carne sul fuoco ci hanno pensato i Giovani Democratici e il Gruppo Donne del Pd di Comiso, che hanno puntato l'indice contro la scarsa attenzione per le politiche giovanili da parte dell'amministrazione comisana.

In particolare si lamenta la mancanza di una stagione cinematografica invernale che costringe i ragazzi a recarsi nei comuni vicini per trovare alternative di svago, rischiando così sulle strade. In questi tre anni, denunciano, sono state impegnate molte risorse economiche per iniziative che non sono riuscite tuttavia a coinvolgere i giovani.

**POLITICA & COMUNE**

## **Giunta Scicli, c'è attesa per la nomina degli assessori**

**SCICLI**

●●● L'ultima parola spetterà al sindaco al quale le forze politiche della coalizione di centrodestra forniranno le indicazioni sugli assessori in giunta. E la decisione di Giovanni Venticinque è attesa per oggi dopo che i partiti ed i movimenti che lo sostengono indicheranno i nomi degli amministratori secondo l'accordo raggiunto. Accordo siglato nella riunione di ieri mattina alla presenza dei parlamentari Nino Minardo, Innocenzo Leontini (entrambi PdL, il primo al Parlamento nazionale ed il secondo capogruppo azzurro all'Assemblea regionale siciliana) ed Orazio Ragusa, i coordinatori provinciali dell'Udc Pinuccio Lavina e del Pid, Vincenzo Castillett e Giovanni Cosentini. Oggi dal PdL ed Idea di Centro, dall'Udc, Scicli e Tu e Terramia dovrebbero arrivare i nomi degli assessori che le forze del centrodestra affiancano a Venticinque per questi ultimi 18 mesi di legislatura (il voto per nuove amministrative dovrebbe tenersi nella tarda primavera del 2013) dopo le dimissioni, per motivi di salute, del centrista Pietro Sparacino che ha aperto la fase del ricambio assessoriale durata quasi due mesi. I nomi dovrebbero essere forniti al primo cittadino già nella mattinata di oggi; questi, poi, dovrà comporre la nuova giunta. C'è massimo riserbo su questa fase. Le forze politiche di centrodestra già nel pomeriggio di ieri hanno tenuto delle riunioni per individuare i componenti della giunta: non è escluso che venga superata la fase dell'azzeramento della squadra assessoriale. Se dai partiti e dai movimenti arriva la notizia del raggiunto accordo sull'organigramma, dal sindaco Venticinque c'è, invece, il "no comment". Il primo cittadino non commenta; parlerà, solo, con un comunicato ufficiale, atteso per oggi. (PDD)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici: prevale l'art. 125, comma 11 del Codice

# Gli affidamenti diretti per tutti

## Soglia a 40 mila € anche per ingegneria e architettura

DI ANDREA MASCOLINI

**V**ia libera agli affidamenti diretti fino a 40 mila euro anche per i servizi di ingegneria e architettura; scelti senza gara progettisti, direttore dei lavori e collaudatori di lavori pubblici per piccoli affidamenti. Con il parere del 16 novembre 2011, deciso dall'adunanza del Consiglio del 9 e 10 novembre 2011, che a breve sarà pubblicato sul sito dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, l'organismo di vigilanza ha fornito alcune importanti precisazioni rispetto alla recente modifica del Codice dei contratti pubblici in materia di affidamenti diretti di appalti pubblici.

La necessità di un intervento interpretativo dell'Autorità era nata dal fatto che la legge 106/2011 (di conversione del decreto legge 98/2011), nell'innalzare a 40 mila euro la soglia (in precedenza di 20 mila euro) per tutti gli affidamenti di lavori, forniture e servizi, affidati sia in economia, sia direttamente, aveva anche modificato una

norma regolamentare (l'articolo 267, comma 10 del Dpr 207/2010), specifica per i servizi di ingegneria, creando un dubbio interpretativo sulla reale portata della modifica stessa.

In sostanza la legge 106 era intervenuta sull'articolo 125, comma 11 sia nel primo periodo (relativo agli affidamenti in economia), sia nel secondo periodo (relativo agli affidamenti diretti), mentre la modifica all'articolo 267, comma 10 del dpr 207 consisteva nell'eliminazione del secondo periodo dell'articolo 125, comma 11 del Codice per i servizi di ingegneria e architettura.

L'intervento sull'articolo 267 era stato letto da alcuni come volontà del legislatore di non ritenere applicabile ai servizi di ingegneria e architettura la possibilità di affidare in via diretta incarichi (dal momento che era stato eliminato il richiamo al secondo periodo della disposizione del Codice), rimanendo invece operativa soltanto la strada degli affidamenti in economia, peraltro con il limite dei 20 mila euro (visto

### I CONTENUTI DEL PARERE DELL'AUTORITÀ

- Affidamenti in via diretta per incarichi di servizi di ingegneria e architettura di importo fino a 40.000;
- Prevale l'articolo 125, comma 11 del Codice, che ammette gli affidamenti diretti fino a 40.000 euro, sulla disciplina regolamentare, peraltro mal coordinata con le disposizioni del Codice, visto che prevede gli affidamenti in economia fino a 20.000 euro

che il primo periodo dell'articolo 267 reca ancora la soglia dei 20 mila euro)

L'Autorità, rispondendo ai quesiti giunti sia dalle stazioni appaltanti, sia dai rappresentanti delle professioni e delle associazioni di categoria, ha viceversa affermato la piena applicabilità dell'articolo 125, comma 11 anche ai servizi di ingegneria e architettura nel presupposto che il legislatore «ha inteso modificare un aspetto di una normativa di rango primario omettendo di porre mano ad una modifica che in un'ottica di carattere sistema-

tico appare tanto logica quanto necessaria».

Per l'Autorità, quindi, le «correlate disposizioni di carattere regolamentare aventi carattere esecutivo ed attuativo e non anche delegificante non potranno che doversi interpretare in senso conforme a quanto previsto dalla normativa di rango primario non potendosi in alcun modo porsi in contrasto con la disciplina stessa». La lettura della modifica all'articolo 267 comma 10 che l'Autorità dà nel parere è anche quella per cui l'eliminazione del secondo periodo non

varrebbe tanto a rendere inapplicabili gli affidamenti diretti per gli incarichi di servizi di ingegneria, bensì, al contrario, a riportare nell'alveo della disciplina primaria dell'articolo 125, comma 11 l'ambito di applicazione dei servizi di ingegneria e architettura, quindi con un rinvio più ampio di quello previsto dalla precedente versione della norma regolamentare. A questa conclusione l'Autorità giunge anche richiamando gli atti parlamentari dai quali si desume che la modifica regolamentare aveva la funzione di rendere compatibile la norma regolamentare con la disciplina primaria (eliminando un riferimento specifico per i servizi di ingegneria e architettura). Pertanto per i servizi di ingegneria e architettura fino a 20 mila euro sarebbe possibile l'affidamento in economia ai sensi dell'articolo 267, comma 10 del dpr 207, mentre l'affidamento diretto fino a 40 mila euro è ammesso in base alla norma del Codice modificata con la legge 106/2011.

© Riproduzione non voluta

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

## Tempi brevi per il pacchetto anti-crisi “Dobbiamo sfruttare la luna di miele”

*Il premier spiega all'Ue gli interventi su casa, Iva e pensioni*

**FRANCESCO BEI  
ALBERTO D'ARGENIO**

**A**LLA vigilia della partenza per Bruxelles, la riunione di governo a palazzo Chigi dà a tutti i ministri la consapevolezza piena dell'emergenza in corso. Il Professore pretende che i ministri si presentino la prossima settimana con qualche proposta concreta da mettere sul tavolo. Sa che «la finestra di opportunità non sarà lunga», la pressione dei mercati non si allenta nemmeno per un giorno. Del resto, lo avverte l'ex collega Ue Emma Bonino, anche «la luna di miele parlamentare durerà poco». Così già al Consiglio dei ministri del 2 dicembre il premier vuole vedere discusso e votato il primo pacchetto di misure: liberalizzazioni, nuova Ici, più Iva, meno Irpef e Irap, tetto al pagamento dei contanti. Probabilmente qualche anticipo sulle pensioni, anche se il grosso dell'intervento sulla previdenza e sul mercato del lavoro sarà affrontato a gennaio.

Al primo consiglio dei ministri "operativo" Mario Monti sale in cattedra. «Vi ho scelti tra i migliori nei vostri campi — esordisce il Professore nella sala verde di palazzo Chigi — e mi aspetto che approfondiate ogni provvedimento. Ma evitate per favore di lanciare proposte personali, il momento è troppo delicato: prima discutiamo qui dentro, poi all'esterno deve comunicare il presidente del Consiglio». È il nuovo metodo Monti (che tiene pure un piccolo corso ai ministri su come organizzare ciascun dicastero), un centralismo democratico così lontano dall'anarchica gestione Berlusconi. Tanto che il Professore, senza citare il suo predecessore, insiste più volte sul valore della «collegialità», sul ruolo del Consiglio dei ministri. «Le decisioni d'ora in poi saranno prese qui dentro e le prenderemo tutti insieme. Non sempre questo è successo in passato». Insomma,

potendo contare su una maggioranza oceanica (circa il 90 per cento del Parlamento). Monti spera di non aver bisogno delle cene del lunedì ad Arcore o dei vertici notturni a palazzo Grazioli per mettere d'accordo alleati nottosi.

Eppure, anche se scottato dalla vicenda Amato-Letta, irritato per il «disimpegno» dei partiti, il capo del governo è consapevole di dover coinvolgere più intensamente di quanto fatto finora la sua maggioranza "tripartita". Al momento infatti le comunicazioni sono azzerate sia con i leader che con i capigruppo in Parlamento. «Noi rispettiamo il suo lavoro — dice Maurizio Gasparri — e ci aspettiamo lo stesso rispetto. L'importante è che ci si renda conto che è necessario un confronto». Per questo già domani, di ritorno da Bruxelles, si dovrebbe tenere il primo vertice di Monti con i leader dei partiti o i capigruppo. Un appuntamento che potrebbe slittare a venerdì se fosse necessario. Monti terrà questa riunione in prima persona, convinto di non poter delegare i rapporti di vertice con la politica: «Con i partiti faccio da cerniera». Sarà un giro d'orizzonte sulla nomina dei sottosegretari, prevista per il lunedì successivo,

**Il Professore: dopo questi interventi, non ci sarà bisogno di un'altra manovra correttiva**

che inevitabilmente investirà anche il pacchetto di misure «impopolari» da far digerire alle Camere. Per gestire questa fase il premier immagina anche una "cabina di regia" parlamentare, un foro di dialogo permanente tra il governo, i capigruppo di maggioranza e i responsabili economici dei singoli partiti. I ministri dovranno fare lo stesso con i capi-

**Domani o venerdì prossimo vertice di maggioranza con il presidente del Consiglio**

gruppo nelle commissioni.

«Guardiamoci bene cosa hanno proposto i partiti in questi giorni — ha suggerito Monti ieri ai ministri — e poi cerchiamo una sintesi che accenti e scontenti in egual modo gli uni e gli altri». È l'altro capitolo del "metodo Monti", quello che prevede di distribuire in maniera politicamente neutra i provvedimenti:

tanti indigesti al Pdl (patrimonia-  
le, abolizione del contante nelle  
transazioni sopra una certa cifra,  
ritorno dell'Ici) e altrettanti pe-  
santi a sinistra, come la riforma  
del mercato del lavoro. «Chi ci ha  
preceduto — ha spiegato il Pro-  
fessore — non ha avuto successo  
anche perché i provvedimenti  
venivano approvati uno alla volta  
e si scontravano con i veti reci-  
proci». Stavolta invece Monti in-  
tende dare un colpo secco tutto  
insieme, presentando un pac-  
chetto completo e soprattutto  
«definitivo». «Non ci sarà biso-  
gno di un'altra manovra», oltre a  
quella che sarà approvata a di-  
cembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Monti: misure rapide, Camere decisive E Obama dà "piena fiducia all'Italia"

*Telefonata del presidente Usa. Oggi missione a Bruxelles*

ROMA — Due ore e mezza per il primo consiglio dei ministri. Un colloquio telefonico con Barack Obama che lo invita — entro la fine dell'anno — alla Casa Bianca. Il primo lunedì che Mario Monti vive da premier in carica è denso. Il professore della Bocconi riunisce i suoi ministri per la prima riunione operativa dall'insediamento. Parla e ascolta quello che hanno da proporre. Illustra — secondo un comunicato di Palazzo Chigi — «le modalità operative» grazie alle quali il nuovo "gabinetto dei professori" cercherà di approvare «nei termini più brevi» le «misure specifiche» per rilanciare il Paese, ieri ancora sotto attacco dei mercati. Monti con i suoi indica che il Parlamento è «il luogo decisivo per un rafforzato impegno nazionale in grado di dare risposte certe all'attuale emergenza». Un messaggio conciliante ai partiti e alla politica che il capo del governo non manca mai di sottolineare, consapevole della dipendenza dai gruppi che lo sostengono alle Camere.

Ai suoi ministri il premier raccomanda «una stretta collegialità» per legare il lavoro dei singoli dicasteri a quello della presidenza del Consiglio. Un cambio di passo rispetto alla precedente gestione che — è la speranza di Palazzo Chigi — dovrebbe permettere al governo di varare quei pacchetti di riforme che dovrebbero bilanciare sacrifici e benefici in modo da farli digerire a partiti, partisciali e opinione pubblica. Monti in partenza per Bruxelles — dove oggi incontra Barroso e Van Rompuy, presidenti di commissione e consiglio europeo — fa il punto della situazione con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco (domani sarà accompagnato dal direttore generale del

Tesoro Vittorio Grilli). Giovedì vedrà a Strasburgo Sarkozy e la Merkel e in consiglio dei ministri assicura che con tutti loro parlerà di come garantire «la stabilità della zona euro». In ballo ci sono non solo la fiducia dell'Italia, che Monti cercherà di ricostruire dopo gli anni di Berlusconi, ma la riscrittura delle regole della divisa unica, tra Eurobond e politica economica comune. È l'operazione credibilità che il Professore lancia anche parlando al telefono anche con Juncker (presidente dell'Eurogruppo) e Buzek (presidente del Parlamento di Strasburgo) che esprime «fiducia» nel nuovo governo i cui piani «fanno ben sperare per rilanciare l'occupazione, ridurre la spesa pubblica e rivedere il mercato del lavoro».

Poi arriva la telefonata di Barack Obama che a Monti esprime «la piena fiducia del governo

degli Stati Uniti» e sottolinea «l'elevata competenza dei membri del nuovo esecutivo» come «ulteriore garanzia di un'efficace azione». I due parlano di Libia, Afghanistan, Libano e Kosovo. Obama invita Monti «a tenersi in stretto contatto su tutti i temi internazionali, in

particolare sulla situazione finanziaria della zona euro». Quindi auspica un incontro «quanto prima». Si racconta che il presidente Usa avrebbe voluto ricevere il premier italiano alla Casa Bianca prima di Natale, ma Monti avrebbe preferito rinviare l'incontro (agognato e non ot-

tenuto da Berlusconi) all'anno nuovo, per concentrarsi sulle misure economiche vitali per l'Italia.

Intanto il governo ha approvato il secondo decreto su Roma Capitale, in scadenza proprio ieri, e ha sbloccato 350 milioni di fondi per il piano di rientro della

sanità del Lazio «riconoscendo che la regione ha realizzato gli obiettivi per il 2009», spiega il ministro della Sanità Renato Balduzzi (una cifra inferiore è stata destinata anche alla Campania).

(f. bei — a. d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'agenda del premier anche le stime sul recupero dell'evasione fiscale

## Nuova Ici, enti locali e sanità e sul tavolo anche la Golden Share

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Misure in «tempi brevi». Mario Monti vola a Bruxelles per incontrare Barroso e Van Rompuy dopo il primo consiglio dei ministri durante il quale ha confermato l'intenzione di mettere in campo al più presto il «pacchetto organico» degli interventi. Obiettivo: risanare i conti, perseguire l'equità e rilanciare l'economia. Una missione difficile che oggi sarà illustrata all'Europa confermando i provvedimenti del precedente governo e entrando nei dettagli dei nuovi. Al termine del primo tour europeo, venerdì, potrebbe essere convocato un nuovo consiglio dei ministri.

Nell'agenda di Monti, a sorpresa, si aggiunge anche un altro elemento: la golden share (cioè il meccanismo che consente allo Stato italiano di detenere poteri speciali di veto nelle società privatizzate) e sulla quale la Commissione europea avrebbe intenzione di tornare alla carica, giovedì prossimo, minacciando il deferimento alla Corte di Giustizia.

La priorità è comunque la «due diligence» avviata nel week end al Tesoro e con tutta probabilità oggetto ieri del secondo incontro con il governatore della Banca

d'Italia Ignazio Visco (ricevuto a Palazzo Chigi). Tra caduta del Pil e spesa per interessi, la manovra potrebbe orientarsi sugli 11 miliardi. Ma risorse serviranno anche per disinnescare la mina dei tagli lineari alle detrazioni da lavoro dipendente e carichi familiari (almeno 4 miliardi nel 2012) della manovra d'agosto: proprio in questi giorni i risultati della commissione istituita da Tremonti che indica in 720

**Le regioni chiedono un confronto sui fondi. Si studia una manovra da 11 miliardi**

agevolazioni per 243 miliardi gli sconti fiscali del nostro sistema sui quali il taglio automatico del 5 per cento produrrebbe risorse per circa 12 miliardi. Punto dolente anche la lotta all'evasione fiscale, che il precedente governo avrebbe valutato in circa 10 miliardi, e che risulterebbe sovrastimato. Risorse, a parità di gettito, dovranno essere trovate anche per i tagli all'Irpef (si parla di un aumento delle detrazioni per gli scaglioni di reddito più bassi) e per le imprese (esenzio-

ne del costo del lavoro dall'Irap)

Per condurre in porto l'intero «pacchetto» il governo dovrà mettere in campo una serie di interventi. Si parte dalla manovra fiscale e l'intervento ordinario sui patrimoni attraverso il lancio della Super Imu del 6,6 per mille, potenziata con l'aumento delle rendite catastali e resa progressiva in base ai redditi o alle categorie di estimo (circa 9 miliardi). Si aggiunge il rincaro dell'Iva (circa 8 miliardi) con un punto sulle aliquote del 10 e del 21 per cento. Non è escluso che possa esserci un rincaro anche per l'aliquota agevolata del 4 per cento dell'Iva sull'acquisto della prima casa. Interventi potrebbero esserci anche sulle accise per i carburanti e l'energia.

Sul fronte della spesa, scontato il capitolo delle pensioni con l'estensione del sistema contributivo per tutti, nella forma del pro rata (si parla di 2-3 miliardi). Ma avanza anche il capitolo enti locali: ieri il presidente del «parlamentino» delle Regioni Errani ha inviato una lettera a Monti chiedendo di aprire il confronto su sanità, fondi europei e patto di stabilità. Non è escluso infatti che ci si muova verso una revisione del patto della salute e di ulteriori tagli agli enti locali.

**Provvedimenti** Con rivalutazioni ai valori di mercato possibili introiti fino a 60 miliardi

## Da Ici e rendite catastali le maggiori entrate previste

Stretta sui sottosegretari: saranno 25-30 e non 37

ROMA — Prende quota l'ipotesi di una nuova rivalutazione delle rendite catastali insieme al ritorno dell'Ici sugli immobili d'abitazione. La reintroduzione dell'imposta sulle prime case darebbe un gettito di 3,5 miliardi, mentre con la revisione delle rendite fino al 20% l'incasso potrebbe quasi raddoppiare. Fino ad arrivare a 60 miliardi se si adeguassero ai valori di mercato. Il nuovo regime delle imposte sulla casa sarà comunque uno dei pilastri del pacchetto per la messa in sicurezza dei conti e il rilancio dell'economia del governo Monti, che si prepara anche a un deciso taglio del numero dei sottosegretari.

Insieme ad un possibile intervento sull'Iva e sulle accise, che potrebbe portare fino a 10 miliardi, le nuove tasse sulla casa fornirebbero risorse non solo per tappare il buco dei conti, ma anche per finanziare la crescita. E non è escluso che già nel pacchetto allo studio, insieme alle misure su pensioni, liberalizzazioni e occupazione, possa spuntare anche una prima riduzione delle imposte sul lavoro. Nella riunione di ieri Monti ha chiesto ai suoi ministri di approfondire i dossier di competenza per arrivare a un primo esame già questa settimana, anche se il varo delle misure avverrebbe all'inizio di dicembre.

Al Consiglio dei ministri, Monti ha anche confermato che la squadra dei sottosegretari e dei vice ministri sarà composta da non più di 25-30 persone (invece dei 37 da "manuale"). I loro profili, secondo il premier, dovranno essere prevalentemente caratteriz-

zati per «competenza» anche se, auspica Pier Luigi Bersani, «sarebbe meglio avessero una certa abitudine al dialogo con il Parlamento». Il rapporto con le commissioni è un problema, ma Monti avrebbe anche una sua riserva di candidati tra i funzionari di Camera, Senato e Palazzo Chigi, da mettere in campo alla bisogna. Per esempio, per i Rapporti con il Parlamento ci sono due candidati politici, Giampaolo D'Andrea (Pd) e Francesco D'Onofrio (Udc), ma il premier potrebbe calare la carta di un funzio-

### Giustizia, un'altra donna

Tra i candidati del Pdl al ruolo di sottosegretario della Guardasigilli Severino anche Augusta Iannini

nario abituato a muoversi tra le trappole dell'Aula e le insidie delle commissioni. Alla Giustizia il Pdl gradirebbe Michele Saponara ma c'è anche Augusta Iannini, capo del legislativo, che potrebbe avere un ruolo da sottosegretario. Per le telecomunicazioni, casella prenotata dal Pdl, c'è Roberto Sambuco, attuale «Mister Prezzi» e direttore del settore audiovisivo del ministero dello Sviluppo, dove Corrado Passera ha nominato il suo nuovo capo di gabinetto: è Mario Massimo Torsello, un ex Corte dei Conti.

**Dino Martirano**  
**Mario Sensini**

# Bersani e Casini contro Berlusconi

## “Niente diktat sulla patrimoniale”

Primi guai nella maggioranza, intesa lontana sui sottosegretari

CARMELO LOPAPA

ROMA — La partita sulla trentina di deleghe da sottosegretari e viceministri si rivela più complessa del previsto. Mario Monti detta le regole, chiede a Pd, Pdl e Terzo polo trenomi per ciascun dicastero, si riserva di decidere la prossima settimana, dopo aver consultato i segretari. Mala composizione della squadra di sottogoverno non è l'unica grana che si apre nelle prime ore di operatività del nuovo governo. Nella «Grande coalizione» è già scontro aperto sulla patrimoniale.

A Berlusconi che nell'intervista al *Corriere* di domenica stoppa la tassa sui superricchi replicano sia Bersani che Casini, per nulla d'accordo. «Non accettiamo veti, partiamo dai grandi patrimoni immobiliari e da misure anti evasione» è la ricetta del segretario Pd. E il disco verde sull'imposta arriva anche dal leader Udc, a patto che «serva a compensare una minor pressione fiscale sui lavoratori, le famiglie, le aziende». Sarà uno dei nodi dei prossimi vertici tra segretari, in programma a giorni, forse già domani. La missione Ue di Monti ha invece congelato per il momento la designazione di vice e sottosegretari. Anche perché non c'è intesa. «L'ultima parola sarà del premier» fa sapere a margine del consiglio dei ministri il titolare degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi. Palazzo Chigi at-

Ed è per questo che per una di quelle poltrone il Pd insiste su Giampaolo D'Andrea, che ha già ricoperto quella carica con Prodi. I problemi sembra si annidino però nel Pdl. Ex ministri e tutta l'area di An rivendicano spazi e ruoli, ora che sono rimasti fuori da cariche di governo e di partito. Nel mirino, le poltrone di Difesa, Interni, Cultura e Infrastrutture.

Il segretario Alfano ha convocato per oggi pomeriggio un «ta-

volo delle regole» del Pdl: sarà in realtà l'occasione per vagliare i «suggerimenti» delle correnti. Proprio il numero uno dei berlusconiani sarebbe il primo dei big di partito che Catricalà dovrebbe consultare nelle prossime ore. Gli uomini del Cavaliere non molleranno la presa sulla delega alle telecomunicazioni. Due i nomi alternativi sui quali puntano: Vincenzo Zeno-Zencovich (testensore della legge Gasparri) e Roberto

Viola, segretario generale di Agcom. Il Pd rilancia con l'attuale commissario Agcom Nicola D'Angelo. Il premier Monti pensa di doppiare: un vice e un sottosegretario alle Dc, bilanciando le presenze. Il braccio di ferro si ripropone alla Giustizia. E una corsa a due è in corso anche alla Cultura: la candidatura del finiano Umberto Croppi è insidiata (in quota Pd) da Salvo Nastasi, capo di gabinetto dell'ex ministro Ga-

lan. Sia il presidente Monti che il ministro allo Sviluppo Passera non rinunceranno a selezionare uomini di loro fiducia. Monti pensa allo spacchettamento al ministero dell'Economia. Così, al Bilancio resta forte la candidatura di Paolo De Ioanna (già al fianco di Ciampi), come quella del capo dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera alle Finanze e di Vincenzo La Via, uomo Bankitalia. Anche perché un'altra delega del dicastero dovrebbe essere alle Partecipazioni. Passera punta su Mano Ciaccia, super manager di Banca Intesa, per il ruolo di vice alle Infrastrutture. In quota Catricalà alla Presidenza, invece, Paolo Peluffo, ex portavoce di Ciampi. Sui criteri, nel Pd si registra una sottile differenza tra il segretario Bersani, che parla di «tecnici di esperienza, figure che abbiano una certa attitudine, magari maturata in precedenti esperienze, con il Parlamento» e il suo Maurizio Migliavacca: «Abbiamo sempre pensato a tecnici, non c'è motivo per cambiare idea». E tecnici, anche se di area, è la linea anche del Pdl, come ripete Cicchitto: «Con politici si cadrebbe in una contraddizione con aspetti sgradevoli». Di Pietro si è già tirato fuori.

**Le quote ne prevedono 15 per il Pdl, 15 per il Pd e 7 per il Terzo polo. Gli ex An protestano**

tende le rose di nomi dai partiti — la ripartizione dovrebbe essere 15 Pdl, 15 Pd, 7 Terzo polo — e al sottosegretario Antonio Catricalà spetterà una prima scrematura. Nessun politico, nessun ex parlamentare, è l'indicazione di Monti, con un paio di eccezioni: i sottosegretari ai Rapporti col Parlamento, che una certa dimestichezza con le Camere dovranno pur averla.

# Bossi diserta Arcore: "Alleanza per ora finita"

*Varato il decreto su Roma Capitale, la Lega insorge. Maroni: no a Tremonti*

**RODOLFO SALA**

MILANO — Berlusconi chiama Bossi: «Vieni ad Arcore». E lui risponde con un no che illumina la nuova fase aperta nei rapporti tra Lega e Pdl. «Questa — certifica Roberto Maroni — è la prima separazione tra noi e Berlusconi negli ultimi tre lustri; ora noi siamo all'opposizione, anche del Pdl». Così ieri la segreteria politica del Carroccio in via Bellerio non ha avuto alcuna "coda" con la tradizionale cena ad Arcore. E a mettere altro sale sulle ferite aperte tra i due partiti, fioccano le polemiche sul secondo decreto legislativo per Roma Capitale approvato ieri dal Consiglio dei ministri: più poteri alla città e sblocco di 350 milioni per il piano di rientro sanitario della Regione Lazio.

L'ex ministro Roberto Calderoli si dice «onorato» di aver bloccato a suo tempo il primo decreto, e «stupito» perché il governo «come suo primo atto approva un provvedimento che servirà solo a promuovere la spesa pubblica». Gli risponde, con l'aria di chi si è svegliato da un incubo, il sindaco di Roma, il pidellino Gianni Alemanno: «Oggi si sente che la Lega non è più nel governo». Ma su quel decreto è critico pure il pd Piero Fassino, sindaco di Torino: «Auspicabile aprire un negoziato tra governo ed enti locali per riscrivere il Patto di stabilità e evitare che dopo leggi *ad personam* ci siano adesso leggi *ad urbem*», come del resto è successo col la deroga al Patto concessa a Milano per l'Expo.

Ad aggiungere tensione tra

ex alleati, il caso Tremonti. Il già superministro rinnova — aprendo qualche breccia nella mente di Bossi — la richiesta di passare dal Pdl alla Lega, men-

tre i colonnelli del Carroccio, a cominciare da Maroni, fanno muro: «Non esiste che Giulio venga da noi a condurre lui le danze». Ma Tremonti insiste, e

in serata bussa al portone di via Bellerio per incontrare di nuovo il Senatùr. Prima, durante la segreteria, Maroni stoppa in modo definitivo l'ipotesi di trasferire dal Viminale alla presidenza del Copasir. Lo dice in modo chiarissimo ai due capigruppo parlamentari, Reguzzoni e Bricolo, che per primi lo avevano candidato, forse anche per impedirgli di guidare il gruppo alla Camera: «Per cortesia, non fate più il mio nome, io voglio fare politica, da battitore libero». Resta il nodo delle altre presidenze di commissione, quelle "ordinarie", e nella Lega si fa strada l'idea di rinunciare al Copasir per mantenerle, nonostante ora sia all'opposizione.

Un'opposizione che sembra impensierire Bossi. Domenica, dopo il no a Berlusconi, il Se-

natùr con i suoi colonnelli si è abbandonato a considerazioni un po' sconsolate: «Qui è tutto perso, come facciamo ad andare avanti?». E ieri ha partecipato solo per cinque minuti alla riunione di segreteria, salvo poi accogliere Tremonti nel suo ufficio da segretario. «Capisco che il Capo in questo momento si senta solo — confessa un dirigente di prima fascia — ma noi non accetteremo mai di essere commissariati da Tremonti dopo quel che ha combinato». E c'è anche chi invoca lo statuto interno: «l'amico Giulio» è del Pdl, chi viene da un altro partito deve fare una trafila di cinque anni prima di essere accettato come iscritto al Carroccio. Ma decidere, come sempre, sarà Bossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rapporti** Formigoni: chiusa una fase storica, speriamo in un'intesa su basi nuove |

# Salta la cena di Arcore Bossi: ho detto no all'invito

Il Pdl alla Lega: ci ritroveremo. Ma l'alleanza è in crisi

ROMA — Aveva assicurato che le cene del lunedì sarebbero continuate, che con Umberto Bossi il rapporto sarebbe stato quello di prima, perché «non c'è stata rottura», è solo che si sono imboccate strade diverse, che portano comunque nella stessa direzione. Ma alla prima occasione utile, il primo lunedì da quando a capo del governo non c'è più lui, Silvio Berlusconi deve incassare il gran rifiuto dell'«amico Umberto».

«Silvio mi ha invitato ad andare a casa sua stasera, ma io ho detto no», ha comunicato seccamente il Senatur ai suoi, riuniti ieri per la consueta segreteria in via Bellerio. E può essere, come sostengono i maroniani, che la decisione di disertare l'appuntamento sia stata suggerita proprio dall'ex ministro dell'Interno, che sta visibilmente prendendo le distanze dal Cavaliere con i fatti e le parole. Come può essere che l'invito dell'ex premier sia solo quello — generico — formulato venerdì scorso alla Camera, quando i due si sono incrociati in Transatlantico e hanno parlottato a lungo senza giungere a una conclusione sui rapporti futuri che i rispettivi partiti potranno intrattenere.

Sì perché, alla fine, la posta in gioco è solo una: far sopravvivere un'alleanza, quella tra Pdl e Lega, essenziale per mantenere viva la speranza di vince-

re le prossime elezioni. E se nel Carroccio tutto è messo in discussione, e anche sulle alleanze per le prossime amministrative di Primavera nulla viene dato per scontato, nel Pdl è invece un corteggiare, un vezzeggiare, un dire che non è successo niente di irreparabile, che si può recuperare.

Lo fanno un po' tutti i big del partito: «Siamo alleati nelle realtà locali, governiamo bene insieme e vogliamo restare insieme. Sulle strategie a lungo termine siamo sicuri che ci ritroveremo», si dice convinto Paolo Bonaiuti. «Con la Lega — è l'opinione di Roberto Formigoni — si è chiusa una fase storica, ma ci auguriamo che l'alleanza possa essere di nuovo siglata su basi nuove». E Maurizio Lupi è altrettanto fiducioso: «L'appoggio che stiamo dando al governo Monti non è la costruzione di una nuova alleanza. Siamo convinti che questo anno che abbiamo davanti ci permetterà di costruire un centrodestra più forte e un'alleanza con la Lega più solida per presentarci alle prossime elezioni e vincere».

E però, al di là delle dichiarazioni di fedeltà pubbliche, la preoccupazione nel Pdl per quella che viene definita «la tensione crescente» con la Lega c'è tutta. C'è chi come Andrea Augello se la spiega con il fatto che il Carroccio, dopo aver compiuto

tanti passi in direzione di una politica non esattamente padana (e il decreto per Roma Capitale, che era pronto per essere presentato dal governo Berlusconi, è solo l'ultima delle mosse compiute in accordo con il Carroccio), adesso sta cercando di salvaguardare la propria identità sperando di mantenere una percentuale tale di consensi da permettere di decidere in prossimità delle elezioni «quali eventuali alleanze siglare».

Certo, non sarà facile mantenere solido il rapporto in queste condizioni:

«Bossi che cancella l'incontro con Berlusconi, Maroni che alza i toni, sono brutti segnali. Difficilmente l'alleanza potrà reggere», profetizza un ex ministro anche se, ragiona Fabrizio Cicchitto, in questo momento «stiamo cercando di mantenere molto forti i nostri rapporti sul piano parlamentare, che per quan-

to mi riguarda, con il mio omologo alla Camera Reguzzoni, sono ottimi».

Insomma, allo stato nessuno ha interesse a far precipitare la situazione, né da una parte né dall'altra. Al Senato, raccontano, vige una sorta di patto di consultazione riservato che si vorrebbe tenere in piedi in vista dell'approdo dei provvedimenti del governo in Aula. Maurizio Gasparri infatti promette che lavorerà per svenire tensioni, assorbire «la scontata

## Il futuro

Sacconi: «Il dialogo con il Carroccio proseguirà, ma il nostro oggetto dei desideri è l'Udc»

propaganda leghista che dovremo attenderci nelle prossime settimane» e resistere come «ho sempre fatto: le parole in questi casi valgono poco, bisogna operare seriamente perché alle prossime elezioni si possa andare assieme».

Non sarà facile, per niente. Perché la battaglia per la leadership della Lega è imprevedibile negli esiti e nelle conseguenze a cascata, e perché tante cose possono ancora accadere in un anno lunghissimo. Da una parte e dall'altra: «Il dialogo con loro proseguirà», dice l'ex ministro Maurizio Sacconi. Ma, aggiunge, «è l'Udc l'oggetto del nostro desiderio».

**Paola Di Caro**